

vo e marmoreo, cioè la decorazione della chiesa con marmi e altri materiali lapidei preziosi. I mosaici che l'arricchiranno saranno anche qui, come a Torcello, di epoche diverse, alcuni opera di maestranze locali, altri aventi legami con l'arte di Costantinopoli. Nel 1150, poi, inizia la seconda fase dei mosaici marciari, mentre tra il 1200 e il 1300 si ha la massima intensità di lavoro; nel 1535 comincia invece la delicata fase di graduale sostituzione dei mosaici secondo nuovi criteri ispirati da Tiziano: un terzo dei mosaici antichi scompariranno. Le ragioni di questa terza ricostruzione di S. Marco, dopo la prima (832) e la seconda (976), sono eminentemente politiche. Infatti, tecnicamente, dal punto di vista della statica e del resto, non è necessario procedere a questa nuova ristrutturazione. L'idea prende forma quando il papa sentenza che i patriarcati di Grado e Aquileia possono coesistere, ma spetta a Grado il primato metropolitico [v. 1053]. È probabile, dunque, che il rinfocolarsi di rivalità tra Aquileia e Grado, sfociato nel pieno riconoscimento del patriarcato di Grado da parte del papa e del concilio, convinca il doge Contarini sulla necessità di procedere ad una vera e propria rifondazione, ricostruendo la *Basilica di S. Marco* in forma più grandiosa, più ricca, più degna, quanto

meno possibile europea e quanto più possibile bizantina.

1071

● Nella *Chiesa di S. Nicolò* del Lido, durante i funerali del vecchio doge Domenico Contarini, qui sepolto, il popolo, accorso in massa, acclama il 31° doge, Domenico Selvo (marzo/maggio 1071-dicembre 1084). Alla nobiltà non resta che aderire alla volontà popolare e consegnargli l'investitura, simboleggiata dal bastone del comando (il *baculum*). Accredito di alto lignaggio e di discendenza romana, Domenico Selvo gode di ottimi rapporti internazionali: già consigliere ducale e ambasciatore (1050) presso il sacro romano imperatore Enrico III (1039-56), sposo di Teodora, sorella del *basileus* Michele VII, che ovviamente gli aveva concesso il titolo di *protoproedro*, la più alta dignità della magistratura bizantina. Grazie a Teodora, i rapporti di Venezia con Costantinopoli diventano se possibile ancora più stretti, ma a Venezia, Teodora, è motivo di scandalo e la sua morte fra gli spasimi della cancrena sembra ai venetici un castigo divino per le sue abitudini considerate lascive: Teodora è accusata di lusso eccessivo non gradendosi che per portarsi il cibo alla bocca, anziché le mani, come fanno tutti i buoni cristiani, usi una forchetta d'oro, faccia il bagno tutti i

Gerusalemme
in un disegno
di Giuseppe
Rosaccio, 1598





giorni in una vasca d'acqua profumata e ogni mattina s'inumidisca il viso con la rugiada raccolta per lei da schiavi premurosi

...
● È di quest'anno il primo documento riguardante l'oratorio dedicato dalle monache a santa Cecilia. La chiesa è rifatta dopo l'incendio del 1106 e restaurata sia nel 1205 sia nel 1350, anno in cui si erige anche il campanile, e si cambia l'intitolazione, dedicandola a san Cassiano. Nel 1611 la Chiesa di S. Cassiano [sestiere di S. Polo] sarà rinnovata internamente, mentre nel corso del 19° sec. sarà ammodernata: viene abbattuto il portico, come si fa per molte altre chiese. I portici servono alle penitenze pubbliche, ma dopo la metà del 16° secolo si cominciano a demolire per gli abusi che in essi si commettono. Il duecentesco campanile, alto 47 metri, si trova nella zona absidale. La chiesa ospita le spoglie del grande incisore fiammingo Jan Sadeler (1550-1600). All'interno si conservano dipinti di Jacopo Tintoretto e An-

drea Schiavone.

● Cade il campanile della Chiesa di S. Giovanni Elemosinario [sestiere di S. Polo] presto ricostruito. La chiesa, fondata nel 9° secolo, s'incendierà nel 1167 e verrà ristrutturata nel 1180. In seguito sarà ancora distrutta dall'incendio di Rialto [v. 1514] e quindi rifabbricata da Antonio Abbondi, detto lo Scarpagnino (1528).

● «Chiesa di San Marco finita di mattoni o pietre cotte, et cominciata dal Selvo [il nuovo doge] a lavorarsi di mosaico, et incrostar di marmi [Sansovino 14].

1072

● La Chiesa di S. Luca [sestiere di S. Marco], fondata nell'11° sec. grazie alle famiglie Dandolo e Pizzamano, diventa chiesa parrocchiale. Ricostruita nel 1550 e più volte rinnovata è infine totalmente restaurata (27 novembre 1756) e quindi riconsacrata (1767). Nel 1827 dopo un crollo parziale della facciata viene prontamente restaurata (1832). Delle precedenti costruzioni rimane solo il campanile a torretta (44 metri) privo della cuspide, eretto nel 1457. Nella chiesa sono sepolti lo scrittore Pietro Aretino (1556), il poeta Ludovico Dolce (1568) e il pittore tedesco Johann Carl Loth (1698), che si era stabilito a Venezia. Sull'altare maggiore un dipinto del Veronese.

1074

● Enrico Contarini è il primo a chiamarsi vescovo di Castello invece che di Olivolo.

1076

● Venezia accetta la *Promissio* dei dalmati, ovvero l'impegno solenne di non accogliere sul loro territorio i normanni. In quest'atto ufficiale manca per la prima volta «l'intestazione tradizionale bizantina ('... imperante domino N.N. gloriosissimo imperatore, anno autem imperii eius ..., mense ... indictione ...')», che si riscontra nei precedenti atti». Questo significa che da adesso, da «questo momento, possiamo parlare veramente di uno stato veneto che tratta come potenza, non più soltanto autonoma, ma anche sovrana, con le altre potenze sovrane orientali e occidentali» [Pertusi 81].

● Si costruisce di fianco alla *Basilica di S. Marco* la *Chiesa di S. Basso*, che sarà distrutta da un incendio (25 marzo 1661) **ma prontamente ricostruita (1676) su progetto di Giuseppe Benoni, mentre la facciata, non più prospettante nella calle, ma verso la Piazzetta dei Leoncini, è forse dovuta al Longhena.** Nell'agosto del 1809, a seguito delle decisioni napoleoniche, la chiesa sarà chiusa al culto e adibita ad usi diversi. Restaurata da Ferdinando Forlati (1951-52) ospiterà conferenze, esposizioni e concerti.

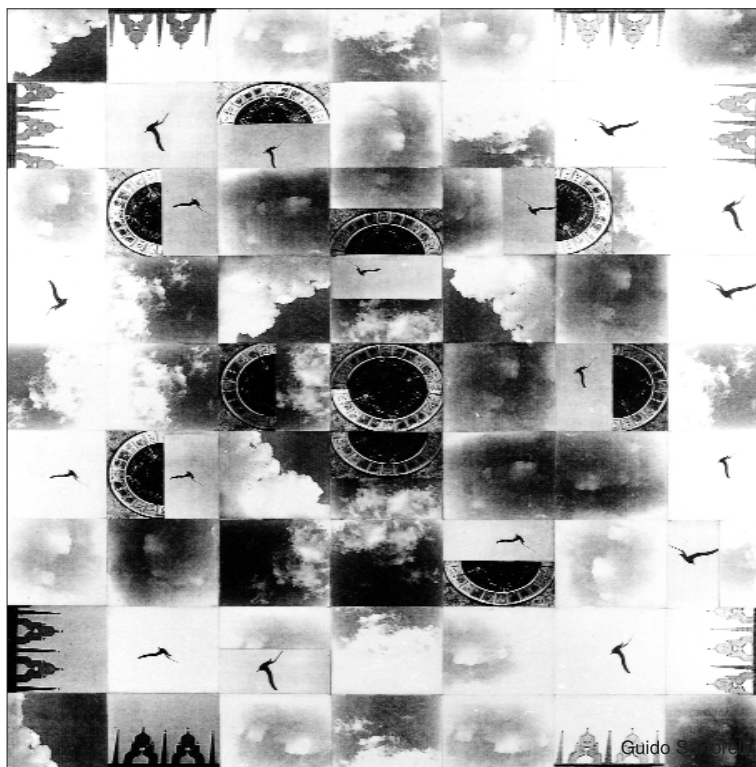
1081

● Guerra contro i normanni (1081-85). Venezia accorre alla richiesta di aiuto del *basileus* Alessio Comneno (1081-1118) contro il principe normanno che domina l'Italia meridionale, Roberto d'Altavilla (1015-1085), detto il Guiscardo (in normanno *scaltro*, in veneziano *sgaggio*), già conquistatore di Bari, di Amalfi (1071) e di Salerno (1076), il quale mira alla Grecia e forse anche alla stessa Costantinopoli ...

Alessio capisce che deve ostacolare o bloccare i rifornimenti e i rinforzi che Roberto può ricevere dall'Italia e quindi si accorda con i venetici la cui flotta già domina l'Adriatico. A loro volta, i venetici aderiscono prontamente a questo accordo perché capiscono che se Roberto dovesse impadronirsi di entrambe le sponde dello Stretto di Otranto potrebbe chiudere le loro navi all'interno dell'Adriatico e costringerli a pagare un pedaggio per poter attraversare lo stretto. Da abili mercanti, i venetici, in cambio del loro aiuto, chiedono e ottengono dal *basileus* l'esenzione da tutti i diritti doganali ordinari pagabili in entrata o in uscita da Costantinopoli e dalla maggior parte dei centri commerciali imperiali dell'Egeo e del Mediterraneo [Cfr. McNeill 22].

Roberto e il figlio Boemondo fanno lega con il papa Gregorio VII (1073-85). La loro armata, composta

da 30mila uomini e forte di 150 navi, recuperate o razziate tra Otranto [città marittima presso Lecce con un piccolo porto di una certa importanza già in epoca romana] e la vicina Brindisi, occupa prima l'isola di Corfù e poi la città albanese di Valona, quindi veleggia verso Durazzo, la più antica città dell'Albania, collegata a Costantinopoli



Guido S. ...

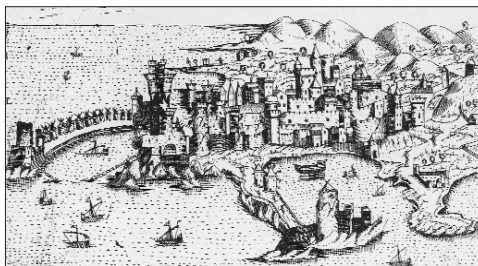
attraverso i Balcani da un'antica strada romana, la *via Egnatia*, e la pongono in stato di assedio (17 giugno). La flotta venetica, comandata dal figlio del doge, formata da «36 navi onerarie, 14 triremi e 9 galee», arriva (luglio) in soccorso di Durazzo, difesa da Leone Giorgio Paleologo, e con l'aiuto delle navi bizantine batte i normanni e riesce a tranciare le comunicazioni di Roberto con le Puglie, quindi rientra a Venezia. In seguito (18 ottobre), il nuovo *basileus* Alessio giunge con un esercito di 70mila uomini davanti a Durazzo e attacca l'esercito di Roberto, che dopo averlo costretto a ripiegare riprende l'assedio della città, alla cui difesa partecipano diversi coloni veneziani: dopo tre giorni di accanito combattimento strada per strada Durazzo viene conquistata per il tradimento di un venetico (19 febbraio 1082). La Repubblica manderà altre flotte, una nel 1083 e un'altra nel 1084, riuscendo infine a prendere Corfù ai normanni, ma all'arrivo delle 122 navi di Ruggero d'Altavilla (fratello ed erede di Roberto) i bizantini fuggono, lasciando la flotta venetica, ancora comandata dal figlio del doge, in balia del nemico: sette navi sono affondate e parecchie catturate, 3000 i morti e 2500 i prigionieri, mutilati o venduti come schiavi. A Venezia, il doge Domenico Selvo pagherà per la sconfitta del figlio [v. 1084] e la guerra contro i normanni si concluderà con la morte di Roberto, stroncato da una febbre (1085).

● Primo documento storico sulla *Chiesa di S. Agnese* [sestiere di Dorsoduro] **in cui si nomina «Pietro pievano di S. Agnese»** [Tassini *Curiosità ...* 7]. Fondata intorno al 1050, rinnovata dopo l'incendio del 1106 ristrutturata più volte e consacrata nel 1310, infine abbellita più volte, nel 1670 e nel 1733. Soppressa nel 1810 **viene adibita a magazzino di legname, carbone e altro**. In seguito è acquistata (1839) da due fratelli sacerdoti veneziani, i Cavanis, Antonio e Marco, che la utilizzano come oratorio della *Congregazione della Carità* (poi *Istituto Cavanis*) da loro fondata nell'adiacente palazzo Da Mosto [v. 1802].

1082

● Maggio: il *basileus* ricompensa i venetici per l'intervento contro i normanni [v. 1081], concedendo alla Repubblica la *bolla d'oro* e conferendo al doge il titolo ereditario di *protesebasto* (*proto* = primo, *sebasto* = augusto), che pone «il duca di Venezia quasi nella stessa posizione dei membri della famiglia imperiale» [Pertusi 76]. In passato, i titoli assegnati ai dogi erano *ad personam* [v. 697], ma adesso diventano ereditari, come dice la *crisobolla* di Alessio Comneno [in Pertusi 76-7]: *Honoravit autem et nobilem ducem eorum venerabilissima protesebasti dignitate cum roga etiam sua plenissima. Non in persona vero ipsius determinavit honorem set indesinentem esse atque perpetuum et per successiones ...* (Onorò poi anche il loro nobile comandante con la venerabilissima carica di protesebasto, assieme anche a una sua autorevolissima bolla. Non limitò l'onore alla sua sola persona, ma stabilì che fosse ininterrotto e perpetuo ed ereditabile ...). La *bolla d'oro*, dunque, è il modo del *basileus* di esprimere la sua riconoscenza per l'aiuto ricevuto dalla Repubblica nella difesa di Durazzo e il giusto premio alla prova convincente delle loro risorse navali, delle loro capacità e della loro risolutezza, ma esprime anche la consapevolezza che la difesa dell'impero bizantino dipende ormai dalla flotta venetica [Cfr. Lane 36]. La *bolla d'oro* vuol dire elargizioni di grandi privilegi, che ampliano le facilitazioni doganali nel commercio col mondo bizantino, già concesse ai venetici nel 992, e che comprendono: un quartiere a Costantinopoli (che dopo gli ampliamenti del 1148 si estenderà sulla costa meridionale del Corno d'Oro, formando una striscia lunga poco più di 500 metri e larga circa 160), esenzione di tutte le imposte, libertà di commercio in tutto l'impero e specialmente in 32 città [vedi elenco a margine]. Le esenzioni che colpiscono le attività commerciali concesse ai venetici sono quelle di solito riservate ai sudditi dell'impero ai quali l'indipendente Venezia viene così equiparata, ma a Costantinopoli i venetici agiranno da perfetti stranieri e gli abitanti locali li considereranno tali, arrivando presto ad odiarli per la loro ricchezza e per il loro status privilegiato [Cfr. McNeill 22-3]. In ogni caso, grazie a questa *bolla d'oro*, comincia da

quest'anno «il commercio mondiale di Venezia» [Diehl 38].



L'isola di Rodi
in un disegno
di Giuseppe
Rosaccio,
1598

1084

● Da quest'anno la città di Rialto, cioè Venezia, ormai saldamente capitale del Dogado, si organizza in contrade con riferimento alle parrocchie (ogni parrocchia una contrada), e ogni parrocchia elegge un proprio capo che viene delegato dai parrochiani a partecipare alle funzioni civili, militari e finanziarie. Questa divisione si perfezionerà con la creazione dei *sestieri* [v. 1171].

● Battaglie navali presso Corfù. La Repubblica e il *basileus* combattono contro il normanno Ruggero il Guiscardo che li vince [v. 1081].

● Un insuccesso militare del doge Domenico Selvo, dopo tanti trionfi, fornisce a Vitale Falier, che si vanta di essere discendente del troiano Antenore [Cfr. Da Mosto 47], l'occasione di eccitare il popolo e costringere Selvo a rinunciare al dogado: il popolo, sobillato da Falier, depone il doge e lo costringe a ritirarsi in convento, dove morirà tre anni dopo (1087). Le spoglie di questo grande doge giacciono nell'atrio della *Basilica di S. Marco* «da lui compiuta e adornata di mosaici» [Da Mosto 47], ma non si sa esattamente dove.

● Il nuovo doge, il 32°, è Vitale Falier (dicembre 1084-dicembre 1096), il principale istigatore della sommossa che ha portato alla deposizione del suo predecessore.

1085

● *Battaglia navale presso Corfù*. Il doge Vitale Falier si mette a capo della flotta e salpa alla caccia di Ruggero d'Altavilla. Lo trova e lo batte tra l'isola di Corfù e la città di Butrinto (sulla costa albanese), vendicando la sconfitta dell'anno precedente subita dal suo predecessore, ma Corfù rimane nelle mani dei normanni. Ruggero

Goffredo di
Buglione

